

Carmelo Bene a Cannes

Sulla ricezione francese e l'esperienza cinematografica di un artista irriducibile

Maura De Benedetto

Independent Scholar

<https://orcid.org/0009-0003-7673-6591>

Carlo Alberto Petrucci, *Carmelo Bene a Cannes (1969-1973)*, Fano, Mimesis Edizioni, 2025. 144 pp. ISBN 9791222319261.

Con *Carmelo Bene a Cannes*, pubblicato nel 2025 da Mimesis Edizioni, Carlo Alberto Petrucci offre un contributo originale e necessario agli studi su Carmelo Bene, concentrandosi su un ambito spesso considerato marginale rispetto alla sua fama teatrale: il cinema e, in particolare, la ricezione della sua opera in Francia. Il volume indaga il ruolo decisivo svolto dal periodo compreso tra il 1968 e il 1973 nella diffusione internazionale di Bene, mostrando come proprio il cinema, e il contesto del Festival di Cannes, abbiano contribuito alla costruzione di una lettura autonoma del suo lavoro, distinta dal resto della sua carriera teatrale.

Petrucci apre lo studio fornendo solide coordinate storiche e critiche sul momento in cui Carmelo Bene si dedica al cinema. Sebbene universalmente riconosciuto come uomo di teatro, Bene concentra la sua attività cinematografica in un arco temporale breve ma densissimo. In questi anni il cinema diventa per lui un vero laboratorio di sperimentazione radicale: il montaggio come principio strutturale, l'uso sistematico del playback, la destrutturazione del rapporto tra corpo e voce. Tecniche che non segnano soltanto i film, ma che confluiranno anche nel suo teatro successivo. Come sottolinea Petrucci, è proprio il cinema a favorire la prima affermazione internazionale di Bene, permettendo in Francia la nascita di prospettive critiche autonome che lo collocano nel dibattito cinematografico, al di là della sua traiettoria teatrale.

In questo senso, gli anni legati a Cannes risultano fondamentali. La visibilità ottenuta attraverso i festival consente a Bene di raggiungere un pubblico internazionale e apre la strada all'invito al Festival d'Automne di Parigi nel 1977, momento che sancisce il suo riconoscimento culturale in Francia. Il libro mostra come Cannes non sia

* **Contact:** mauradeb51@gmail.com

soltanto una vetrina, ma uno snodo decisivo di relazioni, discorsi critici e possibilità di legittimazione.

Uno degli elementi di maggior valore del volume è la raccolta, per la prima volta sistematica, di interviste a figure chiave nella promozione e nella ricezione dell'opera di Bene in Francia: Pierre-Henri Deleau, Jean-Paul Manganaro, Jean Narboni e Noël Simsolo. Attraverso le loro voci emerge una rete complessa di relazioni, affinità e fratture che restituisce un ritratto inedito dell'artista. Le interviste non hanno un semplice valore testimoniale, ma funzionano come veri strumenti critici, capaci di illuminare aspetti meno noti del lavoro e della personalità di Bene.

Due capitoli sono dedicati a opere oggi poco conosciute o quasi invisibili: il cortometraggio *Ventriloquo*, attualmente disperso, e il *Don Chisciotte* messo in scena al Théâtre Marigny di Parigi nel 1970. Particolarmente preziosa è la testimonianza di Noël Simsolo, che racconta di aver assistito al montaggio di *Ventriloquo*: Bene impartiva indicazioni tecniche mentre conversava con lui, in un clima di grande intimità. Simsolo rievoca inoltre proiezioni private organizzate da Bene in sale affittate appositamente, seguite da notti trascorse a bere fino all'alba sulle terrazze romane. Il volume è arricchito da numerose fotografie inedite provenienti dall'Archivio Papi Cipriani, che ne rafforzano il valore documentario.

Accanto a queste voci, il libro include anche un'intervista di Enrico Forlani ad Anna Maria Papi, di particolare interesse. La Papi rievoca la sua esperienza durante le riprese di *Amleto*, descrivendo un'atmosfera di forte tensione. Ne emerge un Carmelo Bene diligente e preciso, quasi disciplinato, che – racconta – ‘parlava come un prete’, almeno fino alla terza bottiglia di vino. Il suo racconto restituisce un'immagine meno mitizzata e più concreta del lavoro sul set, vissuto come una sorta di ‘frustrazione simpatica’: un'esperienza difficile, a tratti logorante, ma non priva di una sua ambigua attrazione.

Una delle questioni centrali affrontate da Petruzzi riguarda le ragioni dell'abbandono del cinema da parte di Carmelo Bene. Le interviste restituiscono risposte diverse e complementari. Jean Narboni racconta che Bene gli confidò di aver sperato che il cinema gli offrisse possibilità che il teatro non gli aveva dato; deluso da questa aspettativa, decise di rinunciarvi. Pierre-Henri Deleau ipotizza invece che le difficoltà nel reperire finanziamenti abbiano avuto un ruolo determinante. Più personale e complessa è la lettura di Simsolo, che interpreta l'abbandono come una frattura profonda: dopo quella decisione, Bene avrebbe iniziato a comportarsi in modo ostile nei suoi confronti, poiché Simsolo rappresentava simbolicamente quel mondo.

Richiamandosi a una celebre riflessione di Godard sul carattere totalizzante e divorante del cinema, Simsolo interpreta il rapporto di Bene con il mezzo come una vesazione irreversibile, aggravata dall'invecchiamento e dall'impossibilità di sostenere fisicamente determinate forme di messa in scena. Pur riconoscendo che l'opera cinematografica di Bene non ha lasciato una traccia duratura nel pubblico francese, che lo ricorda più come istrione che come cineasta, Simsolo afferma con decisione che nel cinema Bene è riuscito a essere inimitabile.

Un altro tema centrale del volume è la questione della politicità di Carmelo Bene. Secondo Petruzzi, l'eccezionalità di Bene nel contesto tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta risiede nella sua radicale apoliticità. Pierre-Henri Deleau, cofondatore della *Quinzaine des Réalisateurs*, sottolinea come i film di Bene fossero atipici in un periodo dominato dal cinema politicamente impegnato. Paradossalmente, osserva Deleau, una presa di posizione politica più esplicita avrebbe forse favorito una maggiore circolazione delle sue opere, ma avrebbe tradito la natura profonda del suo lavoro.

Petruzzi interroga infine i suoi interlocutori sul destino del cinema di Bene oggi. Secondo Deleau, una programmazione sistematica dei suoi film rappresenterebbe ancora una grande scommessa culturale, mentre Narboni segnala recenti proiezioni che testimoniano un interesse rinnovato, seppur circoscritto. Il libro approfondisce inoltre i legami culturali di Bene con la Francia: Manganaro interpreta l'abbondanza di riferimenti alla cultura francese nelle prime opere come il riflesso di una borghesia meridionale fortemente francofila, in un'epoca precedente all'egemonia culturale americana.

Carmelo Bene a Cannes si distingue infine per la capacità di far emergere lati nascosti e intimi dell'artista attraverso il confronto diretto con chi lo ha conosciuto da vicino. Il libro di Petruzzi non è soltanto una ricostruzione storica, ma un'indagine critica e umana che restituisce la complessità del rapporto tra Carmelo Bene e il cinema, confermando come quella breve parentesi sia stata, in realtà, una delle chiavi più fertili della sua irripetibile avventura artistica.